LA TUTELA PENALE DELLE PERSONE VULNERABILI

Abstract

La casa, simbolo di protezione e rifugio, si rivela spesso, per molte donne, il luogo più pericoloso. I dati ISTAT mostrano che oltre il 30% delle donne italiane tra i 16 e i 70 anni ha subìto, nel corso della vita, forme di violenza fisica o sessuale, e in più della metà dei casi l'autore è un partner o un familiare. Le restrizioni imposte dalla pandemia da Covid-19 hanno ulteriormente aggravato questa realtà, riportando al centro del dibattito pubblico il tema della violenza domestica e mettendo in luce la vulnerabilità di chi, all'interno delle mura domestiche, dovrebbe invece sentirsi al sicuro.

Partendo da tale contesto, la presente ricerca analizza in modo critico e sistematico le forme di tutela riconosciute dall'ordinamento penale italiano ai soggetti in condizioni di particolare vulnerabilità, con specifico riferimento alle donne vittime di violenza di genere e ai minori coinvolti in situazioni di abuso familiare o di violenza assistita. L'obiettivo è quello di valutare l'effettiva efficacia delle garanzie offerte dal nostro sistema giuridico e di individuare le criticità che ne ostacolano la piena attuazione, alla luce dei più recenti interventi normativi, come la legge n. 69 del 2019 (c.d. Codice Rosso), e delle direttive sovranazionali, in particolare la Convenzione di Istanbul.

Il lavoro si articola in tre capitoli, ciascuno dedicato a un diverso livello di tutela e di riflessione. Il primo capitolo esplora la nozione di persona particolarmente vulnerabile delineata dall'art. 90-*quater* del codice di procedura penale, analizzandone i presupposti e le implicazioni pratiche. In questa sezione vengono messe in evidenza le origini internazionali del concetto, il suo recepimento nel diritto interno e la progressiva affermazione di una prospettiva vittimologica che pone la persona offesa al centro del procedimento penale.

Il secondo capitolo è dedicato al cuore del fenomeno: la violenza domestica e di genere. Attraverso un'analisi integrata di dati, casi e fonti normative, il capitolo indaga la complessità delle dinamiche relazionali che caratterizzano il rapporto tra vittima e autore del reato, evidenziando la difficoltà delle donne nel denunciare e rompere il ciclo della violenza. Particolare attenzione è riservata alla violenza assistita, che colpisce i minori testimoni di abusi familiari, spesso segnandone in modo profondo lo sviluppo psicologico, affettivo e relazionale.

Il terzo capitolo esamina le misure di protezione previste dall'ordinamento nella fase investigativa e processuale, soffermandosi sui principali strumenti introdotti dal Codice Rosso per garantire celerità e priorità nella trattazione dei reati di violenza di genere. L'analisi mette in luce i limiti di tale sistema, evidenziando come l'assenza di una formazione adeguata per gli operatori, la scarsa applicazione delle procedure preferenziali e la frammentarietà degli interventi istituzionali riducano l'efficacia delle misure di tutela. A completamento del quadro, viene approfondito il paradigma della giustizia riparativa, inteso come possibile strumento complementare, capace di promuovere la responsabilizzazione dell'autore e il recupero della vittima, se applicato con prudenza e in contesti adeguatamente protetti.

Dall'analisi emerge con chiarezza che, nonostante significativi avanzamenti legislativi e una crescente consapevolezza sociale, la tutela penale delle vittime vulnerabili presenta ancora lacune rilevanti. La normativa italiana appare spesso più orientata alla repressione del reato che alla protezione integrale della persona offesa, lasciando scoperti settori cruciali quali prevenzione, sostegno psicologico, coordinamento tra enti pubblici e reintegrazione post-procedimentale. In particolare, l'analisi dei casi e delle prassi applicative mostra come le misure di protezione rischino di rimanere inefficaci se non accompagnate da interventi multidisciplinari che coinvolgano operatori

sociali, psicologi e istituzioni locali, nonché da politiche culturali mirate a contrastare stereotipi di genere e a promuovere una maggiore consapevolezza civica.

In conclusione, lo studio evidenzia la necessità di un modello di tutela continuativo, integrato e centrato sulla vittima, capace di combinare strumenti penali, interventi sociali e azioni educative. Solo un approccio sinergico e realmente incentrato sui bisogni delle vittime può trasformare il diritto penale da mero strumento sanzionatorio a mezzo efficace di protezione, riconoscimento e giustizia sostanziale, restituendo sicurezza, dignità e fiducia a chi ha subito violenza e promuovendo una cultura della responsabilità e della prevenzione.